

DESOLAZIONE DEL POVERO POETA SENTIMENTALE

di
Sergio Corazzini

<p>I Perché tu mi dici: poeta? Io non sono un poeta. Io non sono che un piccolo fanciullo che piange. Vedi: non ho che le lagrime da offrire al Silenzio. Perché tu mi dici: poeta?</p> <p>II Le mie tristezze sono povere tristezze comuni. Le mie gioie furono semplici, semplici così, che se io dovessi confessarle a te arrossirei. Oggi io penso a morire.</p> <p>III Io voglio morire, solamente, perché sono stanco; solamente perché i grandi angioli su le vetrate delle catedrali mi fanno tramare d'amore e d'angoscia; solamente perché, io sono, oramai, rassegnato come uno specchio, come un povero specchio melanconico. Vedi che io non sono un poeta: sono un fanciullo triste che ha voglia di morire.</p> <p>IV Oh, non maravigliarti della mia tristezza! E non domandarmi; io non saprei dirti che parole così vane, Dio mio, così vane, che mi verrebbe di piangere come se fossi per morire. Le mie lagrime avrebbero l'aria Di sgranare un rosario di tristezza Davanti alla mia anima sette volte dolente, ma io non sarei un poeta; sarei, semplicemente, un dolce e pensoso fanciullo cui avvenisse di pregare, così, come canta e come dorme.</p> <p>V Io mi comunico del silenzio, cotidianamente, come di Gesù. E i sacerdoti del silenzio sono i rumori, poi che senza di essi io non avrei cercato e trovato il Dio.</p> <p>VI Questa notte ho dormito con le mani in croce. Mi sembrò di essere un piccolo e dolce fanciullo Dimenticato da tutti gli umani, povera tenera preda del primo venuto; e desiderai di essere venduto, di essere battuto di essere costretto a digiunare per potermi mettere a piangere tutto solo, disperatamente triste, in un angolo oscuro.</p> <p>VII Io amo la vita semplice delle cose. Quante passioni vidi sfogliarsi, a poco a poco, per ogni cosa che se ne andava! Ma tu non mi comprendi e sorridi. E pensi che io sia malato.</p>	<p>Silenzio: l'uso della maiuscolo gli conferisce il ruolo di divinità.</p> <p>Angioli: arcaismo per dire angeli. Catedrali: la grafia catedrale, anziché cattedrale, è uno dei vizzi ortografici presenti anche in Gozzano.</p> <p>Come uno specchio: lo specchio non ha una vita propria ma si limita a riflettere la realtà.</p> <p>Maravigliarti: forma letteraria per meravigliarti.</p> <p>Sgranare un rosario: di essere come le perle di un rosario. Sette volte dolente: probabilmente il poeta allude alla madonna dei sette dolori.</p> <p>Comunico...Gesù: come il fedele per mezzo dell'Eucarestia assume in sé il corpo di Cristo diventando con lui una sola cosa, ugualmente il Poeta fa la comunione con il silenzio, sua divinità; cotidianamente: dal latino cotidie; sacerdoti del silenzio: perché senza di essi il silenzio non sarebbe concepibile, perché i rumori inducono a cercare il silenzio.</p> <p>Battuto = picchiato</p> <p>Sfogliarsi = perdersi, svanire.</p>
---	--

VIII

Oh, io sono, veramente malato!
E muoio, un poco, ogni giorno.
Vedi: come le cose.
Non sono, dunque, un poeta:
io so che per essere detto: poeta, conviene
viver ben altra vita!
Io non so, Dio mio, che morire.
Amen

Ben altra: cioè quella dei successi e degli splendori; è esplicito il riferimento a D'Annunzio e al suo ideale di "vita inimitabile".

Amen: il così sia che chiude ogni preghiera.

Tema: Corazzini, morto giovanissimo (20 anni), è uno di quei poeti-fanciulli che si contrapponevano alla superbia dannunziana con i toni dimessi e fievoli propri del crepuscolarismo.

Questa è la più celebre poesia di Corazzini, tratta da Piccolo libro inutile (1906), il suo manifesto poetico e quasi anche quello del crepuscolarismo: egli nega ripetutamente di essere un poeta ma in sostanza afferma di essere un poeta nuovo, diverso dai modelli carducciano e dannunziano: rifiuta il ruolo di vate, civilmente impegnato, ma poeta "sentimentale", intimista, ripiegato su se stesso.

Tutti gli elementi tipici della poesia crepuscolare sono presenti: la tristezza, l'angoscia, la malinconia, la stanchezza, il dolore, la malattia, la morte. La poesia si conclude con la malinconica consapevolezza del destino effimero degli uomini e che solo la morte può liberarli dalla "malattia" della vita.

Forma metrica: Versi liberi, riuniti in otto strofe di lunghezza variabile, senza rime. La poesia è dominata da un tono dimesso e dal ricorso ad un linguaggio semplice e colloquiale, senza termini ricercati (in contrasto con la moda dannunziana che ricercava un linguaggio raffinato ed erudito. Anche la sintassi è lineare e i periodi brevi. Il Poeta si rivolge con un "tu" indefinito al lettore e a se stesso. Le molte ripetizioni conferiscono musicalità al testo.